

Andirivieni tra le carte giovanili di Emilio Pasquini

ARMANDO ANTONELLI

Archivio di Stato di Bologna

armando.antonelli@cultura.gov.it

RIASSUNTO:

Il saggio presenta l'archivio di Emilio Pasquini e si sofferma in particolare su due documenti, risalenti agli anni dell'adolescenza e della giovinezza dell'italianista e conservati per oltre mezzo secolo nel suo archivio. Le carte, consistenti in un elenco di romanzi d'avventura appartenenti alla primissima biblioteca del dantista bolognese e in una prova liceale intorno ai primi canti dell'*Inferno*, ci parlano del Pasquini "giovane", che ancora non sapeva quale strada avrebbe percorso nel mondo delle lettere. I due documenti ci illuminano sulla formazione letteraria di Emilio Pasquini, sulle sue aspettative e aspirazioni e, infine, sulle sue primissime esperienze di lettore della *Commedia* di Dante.

PAROLE CHIAVE: Emilio Pasquini, Bologna, Archivi privati, Dante Alighieri, *Commedia*, Letteratura d'evasione, Università di Bologna.

ABSTRACT:

The essay presents the archives of Emilio Pasquini. It dwells in particular on two documents, dating back to the years of Pasquini's adolescence and youth

and preserved for over half a century in his archive: a list of adventure novels, belonging to the very first library of the Bolognese scholar, and a high-school essay on the first cantos of Dante's *Inferno*. The two documents shed light on Emilio Pasquini's literary education, his expectations and aspirations, and his very first experiences as a reader of Dante's *Commedia*.

KEYWORDS: Emilio Pasquini, Bologna, private archives, Dante, Divina Commedia, escape literature, university of Bologna

Non raramente ritorno con il ricordo ai non pochi momenti di familiarità e libertà trascorsi con Emilio negli ultimi tempi della sua vita, guadagnandone una sensazione di serenità, luminosità, gioia e piacere divertito, perché era bello ascoltare Emilio, intrattenersi in conversazione con lui che raccontasse della sua passione per l'Inter, del piacere per il buon cibo, la letteratura, i libri o di Dante... mentre ci si parlava della sua vita e della mia. Emilio ed io ci siamo imparati a conoscere, ci siamo trovati in un momento doloroso e di transizione delle nostre esistenze, anche se fra noi vi era una certa differenza di età. Io più giovane di lui. Emilio non è mai stato mio maestro, ma mio amico e io suo. Proprio per questa ragione non mi sottraggo al piacevole impegno di scriverne, credendo che ciò gli faccia piacere, ricordandolo a me e a tutti coloro che gli hanno voluto bene e lo hanno apprezzato come persona e ne hanno conosciuto i risguardi belli. La sua presenza, tra le poche, mi accompagna ancora e non di rado, anche quando prendo decisioni che mi immagino avrebbe amabilmente cercato di contrastare, dissuadendomi con garbo e tenerezza dal prendere. Un saldo legame di simpatia e di rispetto tra due personalità sideralmente diverse, rinsaldato da un vincolo di sincera comprensione, del resto, generosamente ricambiata da entrambi. Non posso che provare una profonda sensazione di commozione nel momento in cui scrivo di lui assecondando il suo desiderio di restare presente agli altri, ben oltre la morte. Credo, essendone interiormente certo, che non possa che fargli piacere anche questo leggero passaggio tra le sue carte più antiche, che irrisistibilmente sin dall'infanzia e dall'adolescenza il giovane Emilio ebbe

necessità di tenere e cura di conservare, come altri uomini del suo tempo ebbe un rapporto diretto con il proprio archivio, rientrando in quella categoria particolare degli archiviòmani, come Gadda (Albonico e Scaffai 2015).¹

1. EMILIO PASQUINI E LE SUE CARTE

Emilio Pasquini è nato a Padova il 26 gennaio 1935 da Pasquale e da Filomena Floria Ferrari, ma la sua esistenza fu bolognese, essendosi trasferito all'età di quattro anni a Bologna, dove il padre assunse la cattedra di Anatomia comparata presso l'Ateneo bolognese. A Bologna Pasquini fece le elementari presso le Suore del Sacro Cuore, le medie, frequentando poi il ginnasio-liceo Luigi Galvani, dove conseguì la maturità classica nel luglio 1952. Immatricolato alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bologna nell'autunno del 1953, si laureò in Letteratura Italiana con Raffaele Spongano nel 1956 con una tesi incentrata sul canzoniere di Simone Serdini da Siena, detto il Saviozzo. Già professore di ruolo nell'autunno 1959 insegnava al liceo Padre Alberto Guglielmotti di Civitavecchia e poi, nel 1960, al liceo Virgilio di Roma. Nel 1961 esonerato dall'insegnamento liceale venne comandato al Centro di Studi di Filologia Italiana all'Accademia della Crusca di Firenze, dove rimase fino al 1966. Nel frattempo, si era sposato, il 6 luglio 1963, con Fiorella Rotili, da cui ebbe due figli, Laura e Andrea. Conseguita l'abilitazione ad assistente universitario e poi quella

* Ampio qui un mio precedente contributo dedicato ad Emilio, nel 2021, dal titolo *Prima del professor. Qualcosa su Emilio giovane* (Antonelli 2021a: 25-31).

¹ Su questi aspetti è molto interessante l'intervista registrata che Emilio mi rilasciò nell'agosto 2020 nello studio di casa sua a proposito del suo rapporto con le sue carte e i suoi libri e fruibile a questo indirizzo di pagina: <https://www.academia.edu/video/IBYDr1>.

di libera docenza in Letteratura italiana, entrò di ruolo nel 1966 a Bologna presso l'Alma Mater dove è rimasto prima in ruolo e poi fuori ruolo sino al 2010, venendo nel 2011 dichiarato Professore Emerito della stessa Università. Durante la sua lunga carriera di professore universitario ha avuto modo di ricoprire alcuni incarichi di prestigio, tra cui possiamo ricordare la presidenza della Commissione per i Testi di Lingua in Bologna (1986-2014), della Società Dantesca Italiana nel 2007, dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna (2012-2015), che gli hanno procurato alcuni felicità e gioia, altri dolori e lacerazioni. Dal maggio 1995 è subentrato a Raffaele Spongano nella direzione della rivista «Studi e problemi di critica testuale». Studioso appassionato e prolifico della letteratura italiana, a partire da un certo momento è diventato anche studioso di riferimento negli studi danteschi, ruolo che gli venne riconosciuto internazionalmente. Tra le sue cose molte sono importanti e hanno segnato gli studi dalla filologia e dell'italianistica nazionali, come, solo per citarne alcune, l'edizione critica delle *Rime* del Saviozzo (Saviozzo 1965), il volume *Le botteghe della poesia. Studi sul Tre-Quattrocento italiano* (Pasquini 1991), i capitoli sulle Origini della *Letteratura italiana per Laterza* (Pasquini 1970), quelli sul Duecento-Quattrocento della *Storia della letteratura italiana* (Pasquini 1995-1996) e quelli dedicati all'Ottocento confluiti nel volume *Ottocento letterario. Dalla periferia al centro* (Pasquini 2001a). Celebri restano il commento alla *Commedia* dantesca in collaborazione con Antonio Enzo Quaglio (Alighieri 1982a, 1982b, 1986), così come le letture, i saggi e le monografie dantesche dedicate al mondo dei dantisti, come ad esempio *Dante e le figure del vero* (Pasquini 2001b), o gli scritti pensati per i suoi studenti come ad esempio *Vita di Dante. I giorni e le opere* (Pasquini 2007) o per un pubblico colto, ma non necessariamente specialistico, come ad esempio *Il viaggio di Dante. Storia illustrata della Commedia* (Pasquini 2015). Ma una delle attività di più lunga durata, di cui ebbe consapevolezza subito e per sempre nel corso della sua esistenza, fu la costruzione di un proprio *network* mentale di riferimenti e ancoraggi, concretamente pietrificato in una rete dinamica rappresentata dai molti nessi che vin-

colavano la biblioteca e l'archivio del suo studio. Una rete di relazioni di cui si serviva quotidianamente, ma su cui di tempo in tempo ritornava per arricchire con indici, titoli, accorpamenti così da costruire una memoria scritta della sua vita: documenti in cui gli era congeniale rispecchiarsi. Le sue carte sono state custodite per lo più nello studio di casa e, a partire dagli anni Sessanta, ma in maniera residuale, nello studio universitario in via Zamboni 32. La documentazione è stata genericamente condizionata, denominata, conservata, organizzata da Emilio che era abituato a raccoglierla all'interno di fascicoli, di cartelle e di scatole di legno, prive di numerazione, ma in gran parte contrassegnate da titoli che rendevano coerente la documentazione in esse conservata. L'archivio, dunque, ha preso forma a partire dagli anni Sessanta presso la casa di residenza, accogliendo anche materiale prodotto e conservato in precedenza e risalente al periodo dell'infanzia e della giovinezza, come i quaderni della formazione scolastica, gli appunti universitari e gli scritti giovanili. Le successive vicende del fondo sono legate unicamente all'accrescimento naturale della documentazione e agli interventi di riutilizzo e di "riordino" effettuati da Emilio per ragioni di studio. Un processo di sedimentazione e di organizzazione delle carte naturale che procedeva progressivamente e in parallelo all'accrescimento dell'originario nucleo documentario, costituito dalle carte del periodo dell'apprendimento, dalle prove letterarie e dalla documentazione connessa ai primi anni d'insegnamento in qualità di professore liceale. Un fatto che balza subito agli occhi nell'archivio di Emilio è che esso non comprende le strutture economiche e finanziarie, mentre le carte familiari e domestiche furono condivise con la moglie e convissero accanto a quelle personali dove vennero anche raccogliendosi, accanto ad alcuni oggetti scientifici, gli album fotografici e le poche carte salvate del padre. A partire dal 2008, poco dopo avere chiuso una prima fase del suo insegnamento universitario, e fino al 2020, parte dei materiali che componevano l'archivio e la biblioteca privata sono stati volontariamente ceduti a enti e a istituzioni culturali, come la Biblioteca di Italianistica accanto al proprio studio, alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, a Casa Car-

ducci. L'archivio potrebbe anche pensarsi in 6 sezioni, pur collegate tra loro, che coprono un arco temporale amplissimo che spicca dalla documentazione riguardante l'apprendimento scolastico e la formazione negli anni dell'infanzia e della giovinezza e si conclude con la documentazione relativa alla scomparsa di Pasquini.

Oltre alla documentazione che forma l'archivio vero e proprio si conservano due nuclei documentari, esigui per consistenza, che sono stati aggregati nel corso del tempo. Si tratta di una serie di documenti raccolti per motivi di studio da Fiorenzo Forti (1911-1980) e consegnati a Pasquini dopo la morte del collega dalla moglie Flora Bianchi. Il secondo nucleo è formato da documentazione decisamente residuale, ed è costituito da alcune dispense universitarie e da un esiguo carteggio. Le carte erano in mano a Ezio Raimondi (1924-2014), collega di Pasquini, che gliene fece consegna allorché venne liberando il proprio studio raggiunti i limiti d'età d'insegnamento accademico. L'intero complesso documentario si articola in 32 serie.

L'ordinamento della documentazione è avvenuto nel corso degli anni 2018-2021; nel marzo del 2022 il fondo è stato trasferito a Casa Carducci dove verrà conservato in modo permanente, trovando spazio accanto alle carte del maestro di Emilio, Raffaele Spongano, alle carte della Commissione per i Testi di lingua e di Giosue Carducci (Antonelli 2021: 9-20). L'archivio è corredato da un inventario che ne cristallizza lo stato al 2021, mentre nel corso dei mesi altre carte, come quelle che ora si esamineranno, sono riemerse da casa Pasquini e confluiranno una volta ordinate e descritte in una specie di appendice. Tra queste e quelle carte ve ne sono alcune che ci consentono di guardare al giovane Emilio, prima che divenisse il Professor Pasquini.

2. PRIMA DEL PROFESSORE

In questo tentativo di ricomporre un quadro, anche se impressionistico, della quotidianità di Pasquini da giovane ho potuto contare su alcuni ri-

cordi del suo compagno di scuola Marcello Arias, che trovano conferma tra le sparse scritture di Emilio disseminate su piccole agende o in capo ai resoconti di viaggio e di scuola, che restano conservate nella prima parte dell'archivio. Emerge la passione per il giro d'Italia, le Millemiglia, le vacanze in riviera, a Viserbella, e la lettura di libri, a cui il giovane Pasquini dedicava non poco del suo tempo e di cui teneva contabilità puntuale. A questo proposito, tra le carte che sono emerse negli ultimi mesi da Casa Pasquini, è particolarmente significativo un catalogo di biblioteca (si veda la riproduzione a pagina 40) steso su quattro foglietti di carta dei romanzi di Emilio Salgari, che si riconnette a un episodio che Pasquini amava raccontare anche se con un pizzico di rammarico, trattandosi del resoconto di una perdita che avvertiva ancora dolorosa, a distanza di tanto tempo come era stato l'abbandono della collana magnifica dei romanzi di Salgari. Ciò era accaduto durante uno dei traslochi che seguirono la fine della Seconda Guerra Mondiale. Pasquini ricordava con amarezza che la raccolta non poté essere trasferita nella nuova abitazione bolognese. Il ricordo ancora vivido delle copertine dei romanzi che tanta parte ebbero nell'alimentare la fantasia di Pasquini, giovane lettore, e la sua immaginazione avventurosa. Il ricordo della loro bellezza estetica riempiva ancora di dolcezza e di malinconia il richiamo di un tempo sospeso e di spensierate esperienze di lettura, di immersione in un modo narrativo fantastico che Pasquini non aveva mai smesso di apprezzare.

L'elenco risale al 1947 e descrive «i miei libri» di un Pasquini al tempo dodicenne. La biblioteca arricchiva la serie di Salgari con altri romanzi, molti dei quali in traduzione. A un nucleo iniziale compatto di 18 romanzi di Salgari ne segue un secondo con i titoli di Giulio (naturalmente non Jules al tempo) Verne, intorno cui si addensa più o meno coagulati intorno ai nomi degli autori una sequenza ampia di autori di romanzi nazionali e internazionali. Si delinea, tramite quei quattro foglietti, una biblioteca tutta personale formata da 68 titoli, alcuni depennati altri aggiunti. La lista vi comprende autori italiani, come Carlo Collodi, romanzieri notissimi europei come Walter Scott, classici accanto a romanzi minori. Tutti insieme contribuiscono, forse, a comporre il canone delle

letture consigliate ai ragazzi del tempo. Nel complesso quella breve descrizione chiarisce il desiderio di evasione che il giovane Pasquini avvertiva e che poteva ritrovare nell'esperienza della lettura dei romanzi di avventura.

Come provano altri documenti presenti nel suo archivio, il giovane Pasquini era solito a procedere con una contabilità giornaliera delle letture che contribuivano a incrementare la sua voglia di conoscenze; enumerando i titoli letti e quelli che avrebbe desiderato leggere, Pasquini cercava il proprio *passepartout* nel mondo della letteratura. Pasquini sapeva fin da giovanissimo che di quel mondo voleva far parte; meno immediato fu l'imboccare la strada giusta che lo conducesse alla filologia, alla critica letteraria, all'italianistica, alla dantistica.

La documentazione conservata, per quanto parziale e residuale, presente nelle prime buste dell'archivio, nel complesso dà sostanza ai ricordi di giovanissimo che erano patrimonio condiviso di Pasquini e dell'intera sua famiglia (la moglie, i figli, i nipoti), ma che amava condividere (e fare partecipe) con suoi allievi e con gli amici. Tali testimonianze indirette ci permettono di ricomporre la cornice di quelle proiezioni e fantasie giovanili: l'idea e la rappresentazione di sé del giovane Pasquini. A me pare che Pasquini s'immaginasse, in quella fase della sua vita, in via di elaborazione e di formazione, incerto su quale direzione dare a quella prima educazione letteraria; mi sembra s'immaginasse poeta e autore. Sono le carte che consentono di seguire quel filo, di ricostruire il dipanarsi sperimentale della sua giovinezza, prima dell'apprendistato universitario; ci offrono un'archeologia dei desideri, delle aspirazioni e delle fantasie del giovane Pasquini. Un ragazzo che si voleva intellettuale, che desiderava vivere in contatto con la letteratura, ma che ancora non sapeva di che tipo sarebbe stato il suo legame con essa, il suo ruolo in quel mondo, prima che una certa consapevolezza maturasse nell'ultimo anno di liceo classico e si consolidasse durante gli anni universitari.

Pasquini era solito ricordare quello che individuava come una svolta, ciò che sarebbe stato il momento di passaggio della sua vita intellettuale.

Cerchiava un incontro fondamentale: l'insegnamento cursorio e carsico di Scalia, che lo convinse ad abbandonare le aspirazioni da letterato, per intraprendere una carriera alternativa di critico. Si trattava di un percorso altro e diverso da quello embrionale, da quello che il giovane aveva immaginato per sé fino a quel momento, ma era una proposta non aliena e neppure estranea ad esso. Dalla documentazione ancora presente nell'archivio storico del Liceo Galvani, che ho potuto conoscere grazie all'aiuto della professoressa Verena Gasperotti (che tali carte presidia con cura e disponibilità, e che ringrazio per il suo grande aiuto), sappiamo che Scalia fu chiamato a supplire il defunto professore Luigi Giannoni, ordinario di lettere italiane e latine del corso A del Liceo Galvani. Scalia, ancor prima di essere nominato nel 1952, aveva sostituito il professor Giannoni l'anno scolastico precedente. Sappiamo con certezza che nel 1951 Scalia insegnava lettere nel corso A, a partire dal 7 maggio. Pur trattandosi di un insegnamento di poche settimane sia in seconda che in terza liceo, quell'incontro fu decisivo, alla luce dei racconti successivi che ne fece Pasquini e come mi confermano le parole di Arias e anche la documentazione d'archivio, come si vedrà a breve. Per quanto riguarda Scalia, più volte me ne ha parlato Pasquini e il suo ricordo ha trovato conferma anche nei ricordi di un suo compagno di classe: il citato ingegnere Arias, che ringrazio per avere dedicato tempo a questa mia ricerca. Infine, non vorrei trascurare un fatto. Nella biblioteca dello studio di casa, Pasquini ha sempre conservato un libro che ha rivestito un ruolo non troppo noto nella formazione dello studioso di letteratura. Un libro che letto e riletto, sottolineato e postillato, fu all'origine di una prima seria e intensa ricerca di Pasquini, nei primissimi anni Cinquanta. Si tratta del primo dei suoi affondi nel mondo dello studio della critica letteratura. Tra le carte del suo archivio, infatti, emerge prepotentemente il peso che quel libro ebbe nel passaggio dal liceo all'università del giovane Pasquini. Tra le numerose carte che richiamano quella prima esperienza di immersione nello studio critico, si conserva anche un fascicolo che contiene un saggio inedito intitolato *Del Barocco (prime stesure e ultime postille), 1952-1953*. Il saggio fu da Pasquini fatto leggere a Carlo Calcaterra e a Ezio

Raimondi, ma non trovò mai la via della stampa, forse perché ritenuto frutto ancora troppo acerbo dallo stesso Pasquini. Sta di fatto che quel saggio era stato stimolato dallo studio di un libro in traduzione italiana di Eugenio D'Ors, *Del Barocco*, pubblicato in Francia nel 1935 e in Italia per le cure di Luciano Anceschi nel 1945 (D'Ors 1945), e che il giovane Scalia aveva donato rispondendo alle sollecitazioni e alla curiosità di un promettente e giovanissimo allievo. Quel libro fa ancora parte del patrimonio librario di Casa Pasquini.

Pasquini consumava in maniera onnivora romanzi e poesie, che facevano crescere in lui la previsione che quell'apprendistato letterario servisse all'introdurlo nel mondo degli scrittori italiani; in seguito all'incontro con Scalia cominciò a mutare il polo di interferenza della tensione. Pasquini sostituì l'originale aspirazione alla conoscenza in una non meno disperata ricerca di libri e autori che fagocitava volgendo sé stesso verso la critica letteraria. Intorno agli anni Cinquanta, alle soglie dell'iscrizione all'università, Pasquini andava mutando le certezze adolescenziali, e probabilmente non s'immaginava più scrittore, come ancora era accaduto pochi anni prima, quando andava elaborando da poeta il suo primo libro, intitolato *Iside*, ma studioso. Un cambiamento che divenne definitivo in seguito all'incontro con Raffaele Spongano; mentre la sua idea si pietrificava divennero fondamentali, verso una scelta filologica e poi dantista, le frequentazioni con Gianfranco Contini e Umberto Bosco, ma siamo in questo modo a chiusura e non ad apertura degli anni Cinquanta, anzi trasbordiamo nei Sessanta. Ma forse questa linea discriminante, ricordata da Pasquini, che ho sin qui delineato, è troppo retta e netta e va in qualche modo smussata se è vero che ancora nel 1953, grazie a un amico di famiglia, Pasquini mandava alle stampe la sua prima pubblicazione, intitolata, come abbiamo accennato di sopra, *Iside. Le contemplazioni della natura* (Pasquini 1953), che stampata a Massa Lombarda, da Foschini, nel 1953, si conserva oggi in archivio arricchita da numerose postille risalenti a momenti successivi, che in qualche modo sfumano il racconto e i ricordi degli effetti che nel breve periodo ebbe il "disarcionamento" dalle aspirazioni letterarie di Pasquini da parte di Scalia. Allora quella che ap-

pariva un'illuminazione sulla strada di Damasco si trasforma in una conversione meno istantanea, ponderata e difficile, frutto di una elaborazione meno veloce, un passaggio più rarefatto che maturò negli anni trascorsi nelle aule dell'ateneo petroniano.

Una svolta certo ci fu, a partire dagli ultimi anni di liceo, ma venne concretizzandosi durante i primi anni di università. Mi pare di potere individuare nell'incontro con Spongano lo scarto decisivo e definitorio che chiudeva un'auto-rappresentazione di Pasquini, che era cresciuta accanto e insieme a quei romanzi. Solo nei primi anni Cinquanta defletteva l'idea giovanile e verteva decisamente su quella che divenne non più un'idea ma un'esperienza di vita, fatta di insegnamento e di ricerca nel mondo della letteratura.

Credo che, a dare valore di prova a questa ricostruzione, vi sia proprio quella raccolta di poesie del 1953 che è appunto emblematica di un racconto più mosso, meno lineare, di una storia più burrascosa tra le marose ambizioni che condussero all'approdo Pasquini, da giovanissimo poeta a giovane professore dell'Ateneo felsineo. Ma questa è tutta un'altra storia, senza dubbi ancor più abbondantemente documentabile e riflessa nelle carte che Pasquini ritenne importante conservare e trasmettere e che ora saggeremo appena nel suo versante dantesco.

3. DANTE DENTRO LE CARTE DI PASQUINI

La presenza di Dante tra le carte di Emilio Pasquini, come ho già avuto modo di scrivere, è manifesta ovunque: era visibile sugli scaffali della biblioteca del suo studio di casa, e lo è in maniera ancora più evidente ora, dopo che la moglie Fiorella ha concentrato in un'area ben precisa della libreria i libri di argomento dantesco, e dopo che in questi mesi, insieme con me, si sono raccolti tutti i libri e gli estratti contenenti gli scritti pubblicati di Pasquini, nell'armadio ad ante di vetro che si trovava alle spalle della scrivania, accanto alla finestra che dava sul giardino, in cui era solito studiare, meditare e scrivere; ma era visibile aprendo i cassetti di quella scrivania dove si trovavano all'interno di dossier le ultimissime idee dantesche a cui lavorava, anche da anni, Pasquini, ed era visibile anche accanto a quella scrivania sulla parete di muro in cui i palchetti lignei della libreria accoglievano i suoi raccoglitori di legno con i molti saggi, appunti e materiale provvisorio, molto del quale riguardava proprio Dante. In queste poche pagine non si potrà che offrire uno sguardo approssimato e impressionistico, una sorta di avvicinamento alla varia ed eterogenea produzione di matrice dantesca che era presente nell'archivio di casa di Pasquini; archivio che in quella libreria e in quello studio conviveva armoniosamente e osmoticamente con la biblioteca, con cui condivideva gli spazi e gli interessi dell'autore, di chi quel luogo di saperi e di strumenti di conoscenza al pari bibliografici (come l'*Enciclopedia dantesca*) e documentari (come gli schedari strabordanti di schede ricchissime di informazioni e di dati essenziali per fare funzionare quella rete sinaptica di relazioni, nessi e nodi) aveva realizzato nel corso di quasi mezzo secolo di attività didattica e scientifica (Antonelli 2021b: 21-25).

Le stampe e le carte, le postille sui libri e sulle agende sono la testimonianza di un teatro della memoria tangibile e materiale eretto da Emilio Pasquini nel corso della propria vita di studioso. Riflettono come i *loci comunes* della tradizione della retorica antica l'articolata rete di relazioni attraverso cui, archivio e biblioteca al contempo, lo studioso alimentava il suo desiderio di conoscenza e fonte inesauribile di ispirazione.

Si tratta di un vero e proprio reticolo di nessi, costituito di testi originali e in copia, che si richiamano tra loro, rinviando anche a libri o scritture personali o di altri, concentrate in uno spazio magico, ben perimetrato e conosciuto perfettamente come il bosco per il cacciatore o il campo di battaglia per il soldato del luogo; questo era lo studio di casa per Pasquini. Il punto di partenza all'origine di ogni lavoro critico, che si aggirava con familiarità e sicurezza all'interno di quel teatro della memoria. Un luogo accogliente, aperto a familiari e ad amici, con una sua atmosfera surreale, dal momento che il tempo rallentava fortemente all'interno di uno spazio che incoraggiava il dialogo e la conversazione. Pasquini era stato in grado di costruirsi un non-luogo che conteneva tutta la di lui e di altri memoria culturale. Se ho insistito sull'*allure* dello studio di Pasquini è perché è necessario per comprendere che non era semplicemente un ambiente di lavoro, ma molto altro e molto di più, perché era dentro a quel contenitore che era possibile allo studioso ricostruire numerosi legami tra le fonti che aveva allestito per sé stesso: coaguli di una vita dedicata anche alla ricerca e nessi vivificati di continuo dall'aggregarsi originale, mai determinato, ma sempre condotto ad ordine, di vecchie e nuove carte, di vecchi e nuovi libri. All'interno di un dinamico rinnovamento non è difficile riconoscere la preminenza occupata, da un certo punto in poi, forse a partire dagli anni Settanta-Ottanta, dalla presenza di Dante, accanto a quelle di Leopardi, Petrarca, Carducci e tanti altri. Resta difficile stilare una classifica, fare una tassonomia, individuare una gerarchia di importanza tra le fonti a disposizione di Pasquini, dall'appunto su un foglietto preso ad un convegno al saggio ormai completato su un argomento, dalla postilla fissata su una pagina di libro o all'evidenziazione di parte di essa al Battaglia. Pasquini era stato sempre in grado di risalire tanto ai *marginalia* fermati in forma estemporanea su qualcosa (libro, agenda o altro), quanto agli schedari perfettamente predisposti per la ricerca, per coadiuvare le sue conoscenze, per arricchire in modo sistematico le sue ricerche linguistiche, filologiche, tematiche in maniera sistematica. Si tratta di dati e di informazioni che si raccordavano con i saggi nelle diverse redazioni, accresciuti o asciugati nel corso della propria esistenza, su cui ritornava

confrontandoli con gli scritti propri e di altri conservati tutti insieme in quel *carrefour* della sapienza che è stato il suo studio e che amava condividere con tutti, con le nipotine, i figli, la moglie, e aprire agli altri tutti.

Credo che per tutti questi motivi non sia inutile focalizzare la nostra attenzione sulle carte che provano l'interesse di Pasquini per Dante. Si tratta di approssimazioni che meriteranno di ricerche certo più approfondite e meno superficiali delle mie, ma che comunque hanno il merito di offrire almeno un'idea di quanto lungo e costante fu il legame con Dante da parte di Pasquini.

Non a caso, direi, dopo quanto ho cercato di dimostrare, affiora in superficie nelle carte risalenti agli anni della formazione liceale nei quaderni scolastici giovanili o negli appunti universitari il riconoscimento del valore assoluto dantesco all'interno della vasta e relevantissima produzione letteraria italiana. Una consapevolezza che emerge via via sempre più tangibile negli anni dell'insegnamento grazie al non poco che ci resta delle lezioni, come in uno dei primissimi corsi tenuto presso l'Ateneo felsineo, nell'anno accademico 1970-1971, dedicato a «Dante, Bembo, Leopardi».² Non meno irrilevanti, per documentare questa lunga fedeltà, mi paiono, poi, i corsi organizzati nel primo decennio di questo secolo, come quelli intitolati «Dante e le figure del vero», «Dante e Montale», «Dante e la fabbrica della *Commedia*», tenuti rispettivamente negli anni accademici 2001-2002, 2004-2005 e 2006-2007.³

² Dal mese di aprile 2022, le carte ordinate di Emilio Pasquini si trovano conservate presso Casa Carducci. Per quanto sin qui detto cfr. ad esempio il quaderno scolastico risalente verosimilmente al periodo compreso tra il 1949 e il 1952 (fascicolo siglato 1.13) e gli appunti universitari relativi alle lezioni sul Canto V dell'*Inferno* tenute da Raffaele Spongano presso le aule dello studio petroniano tra il 1953 e il 1954 (fascicolo siglato 2.5), i molti dossier raccolti nella serie nr. 5, «Lezioni universitarie tenute presso istituti stranieri» (1974-2009, bb. 2, fasc. 11).

³ Cfr. i fascicoli siglati 6.17, 6.20 e 6.22.

Mi pare importante a questo proposito fare notare come questa documentazione di natura didattica instauri uno stretto vincolo con altra documentazione sempre di matrice didattica, come le tesi di laurea (donate da Pasquini alla Biblioteca di Italianistica di via Zamboni n. 32), ma anche con documentazione di studio che testimonia l'esperienza scientifica esperita in ambito dantesco da Emilio Pasquini, che ha più volte ribadito, come anche nell'intervista che cito in nota in apertura di saggio, la necessità di interconnessione tra l'insegnamento e la ricerca.

A questo riguardo è davvero abbondante la documentazione che è stata conservata da Pasquini a partire dalle carte che documentano gli scritti sin dagli anni Sessanta inerenti le voci dantesche compilate per il *Dizionario letterario delle Opere* pubblicato da Bompiani nel 1961 e quelle, ben più impegnative e significative, istruite per l'*Enciclopedia dantesca* Treccani, uscite nel 1970, che contengono tra l'altro corrispondenza con Ignazio Baldelli, Umberto Bosco e Giorgio Petrocchi.⁴

Molto altro, come ho dimostrato altrove, resta tra le carte per indagare la passione dantesca di Pasquini, le ricerche approfondite su Dante, il suo insegnamento e la sua voglia di divulgazione, sino agli ultimi giorni della sua vita (Antonelli 2021b: 26-50).

Purtroppo, l'auspicio più volte manifestato di essere tra coloro che nel 2021 avrebbero celebrato Dante è rimasto desiderio non esaudito. Ma il suo lascito documentario resta. Rimangono le carte, fonti non secondarie per ricostruire il quadro di una generazione di giovani lettori e di grandi intellettuali, tra cui senza dubbio spicca l'archivio di Pasquini, quale testimonianza paradigmatica e collettiva, ma al contempo originale ed unica.

Per questo non mi pare del tutto marginale in questa sede stampare uno scritto dantesco giovanile che consente di indagare le origini dell'avvicinamento di Pasquini a Dante.

⁴ Cfr. i fascicoli siglati 8.1 e 8.2

4. UNA LETTURA DANTESCA SCOLASTICA. PASQUINI A RIGUARDO DEL SENSO DELL'INIZIO DELLA *COMMEDIA*

Il brevissimo testo, forse incunabulo della documentabilità degli scritti su Dante di Pasquini, risale al 12 dicembre 1949, Pasquini quattordicenne. Si tratta di un tema assegnato a casa durante gli anni di frequentazione del Liceo classico Galvani di Bologna. I due fogli protocollo sono saltati fuori in queste ultime settimane da Casa Pasquini e mi sono stati consegnati insieme ad altra documentazione da Fiorella Rotili, conservati insieme con un fascio di altri compiti in classe relativi ad altre materie. Deve per tanto essere considerata una traccia delle prime letture dantesche di Pasquini.

È emblematico che, tra i titoli del catalogo or ora esaminati nel primo paragrafo di questo contributo, negli oltre sessanta titoli presenti nella biblioteca del giovane Pasquini nel 1947 possiamo recuperare una *Gerusalemme liberata* di Tasso, considerandola una lettura d'evasione al tempo di Pasquini, ma non la *Commedia*, anche se non mancano numerosi testi di gusto medievale.

Per trovare una concreta testimonianza documentaria che delinei l'approssimarsi di Pasquini a Dante bisogna lasciar passare qualche mese e spingersi appunto al nostro tema, scritto il 12 dicembre 1949, quando in seconda liceo venne assegnato un compito da svolgere a casa allo studente Pasquini, che ebbe in consegna un tema dal titolo «Con quali incoraggiamenti Dante intraprende il suo difficile viaggio». La cosa non sorprende; ciò che c'è di sorprendente è che quello studente pensasse di conservare quell'ordinario incarico scolastico, solo di recente ritrovato dalla moglie.

Sappiamo che gli anni del liceo furono scanditi da più di una sostituzione: la professoressa Guglielma Boschetto Giardini, prossima alla pensione, fu sostituita dal professore Luigi Giannoni e questi da Giovanni Scalia. All'altezza del dicembre 1949 doveva presidiare l'insegnamento di Dante ancora la professoressa Boschetto Giardini. Non sappiamo con certezza quale fosse il commento adottato nella sezione A del Liceo Gal-

vani di Bologna. A questo riguardo rimaniamo nell'incertezza: non ci sono stati d'aiuto i colloqui telefonici con il suo compagno di classe Marcello Arias, né le ricerche d'archivio svolte nell'archivio del Liceo, ma, grazie a una testimonianza indiretta di Angelo Maria Mangini, professore associato di Letteratura Italiana presso l'Università di Bologna, suo padre Vito, grande amico di Pasquini sin dalla giovinezza, ma di un anno più giovane di Pasquini, gli avrebbe raccontato che al Galvani era invalsa una regola, nella sezione A, per cui di anno in anno si alternasse il ricorso ai commenti di Vandelli (Vandelli 1943) e di Momigliano (Momigliano 1946). A leggere il tema di Pasquini verrebbe da escludere che nel dicembre 1949 il testo di riferimento degli alunni della sezione A del Liceo Galvani fosse il Momigliano. Se queste informazioni venissero confermate allora sarei piuttosto propenso a credere che il commento adottato fosse quello del Vandelli, anche se su questo argomento sono costretto a sospendere il giudizio.

A differenza di altri compiti in classe che formano quel mazzetto di fogli protocollo in cui troviamo espresso il voto finale, il tema in questione non reca traccia dell'esito finale attribuito al compito dalla docente, anche se esibiscono comunque le spie di una correzione, che dovette avvenire in due momenti, per quanto contigui, come emergerebbe dall'alternarsi di due strumenti scrittori utilizzati dalla Boschetto Giardini, stanti in due penne una con inchiostro color nero e l'altra con inchiostro di color rosso, che si avvicinano sul tema di Pasquini, venendo alla penna dall'inchiostro scuro assegnate le correzioni della prima parte del testo e a quella dall'inchiostro rubro le correzioni di una seconda e più ampia parte dell'esercizio. Gli interventi correttori di questa seconda fase succedono a quelli della prima a partire dalla riga 18 del tema. Il testo risulta steso su un foglio protocollo nel *recto* e nel suo *verso* e continua in un secondo foglio per 15 righe. Risulta bianca gran parte di c. 2r e integralmente c. 2v. La *mise en texte* non è uniforme e muta con l'aprirsi di c. 1v. Se nella c. 1r il testo è impaginato, una volta ripiegato il foglio in due parti analoghe, su un'unica colonna, a c. 1v e 2r la scrittura occupa in modo continuo l'intera riga a disposizione.

Riservando ad altri ben più esperti di me il compito di mettere in evidenza gli aspetti squisitamente danteschi del testo, mi preme comunque dare un parere generico su uno scritto che a tutta evidenza si distacca notevolmente da quella normale medietà di temi del genere realizzati nei licei italiani del tempo. Ripetiamolo: Pasquini nel 1949 aveva 14 anni. Si tratta certamente di un'impressione che ricavo da uno scritto che pur essendo un tema esibisce una maturità che travalica considerevolmente quella che ci si aspetterebbe da un quattordicenne, ma anche su questo punto non posso che consegnare gli arnesi del mestiere a chi si occupa della formazione scolastica nei licei italiani del Novecento, che ha senza dubbio un'idea meno vaga di quella che sostiene il mio giudizio.

Resta l'interesse per una testimonianza, di cui offro qui in appendice una trascrizione di servizio, che, ben al di là dall'essere una semplice curiosità, una *trouvaille*, s'inserisce nell'esperienza archivistica di uno dei dantisti che più hanno contribuito a formare nell'Ateneo bolognese ricercatori, professori e insegnanti delle scuole medie e superiori di tutta Italia.

APPENDICE

12-12-'49

Emilio Pasquini I A

Tema (a casa)

«Con quali incoraggiamenti Dante intraprende il suo difficile viaggio».

Svolgimento

[1] Dante, e con lui tutta l'umanità in genere, è appena uscito dalla selva tenebrosa del peccato «che non lasciò già mai persona viva»⁵ ma che

* [] interventi dell'editore, < > espunzioni dell'editore, () scioglimento di

per lui, primo segno e incoraggiamento celeste, apre i suoi recessi tenebrosi lasciando trapelare quella luce che per grazia divina illuminò l'animo suo e gli scopre la bassura in cui il peccato l'aveva precipitato. [2] Davanti agli occhi di Dante che si è quasi liberato da quell'intorpidimento nebuloso, in cui immerge il peccato, e che è ancora esitante, quasi barcollante, si apre una visione che pervade il suo animo di conforto. [3] Appare un colle, luminoso pei raggi del sole, simbolo della luce divina, che tutti guida sul retto sentiero. [4] Dante, tanto lo scuote la brama di salvarsi, confortato da quella luce che è promessa di salvezza, sta per salire l'erta per lui non ancora accessibile della virtù, che dovrà invece conquistare con sacrifici. [5] Ma ricade nel peccato, in quello meno grave di incontinenza, dopo aver resistito alle lusinghe dei più gravi; infatti per chi è disposto a liberarsi dal male è più facile cadere nei peccati più leggeri, ma frequenti e incontrollabili e quindi più pericolosi, per la stessa natura umana. [6] Ed ecco apparire il liberatore e la guida di Dante voluto dal cielo, colui che il nostro Poeta ebbe sommamente caro, considerandolo il suo maestro: Virgilio. [7] E con lui Dante riacquista quella ragione che è patrimonio e tesoro degli uomini e che egli aveva smarrito nelle tenebre del peccato.⁶ [8] Virgilio, prima di iniziare l'arduo viaggio nei regni oltramondani [,] ritempra il suo animo, esortandolo sì a seguirlo, ma ricordandogli anche tutte le difficoltà che per volere del cielo dovranno superare. [9] Questo incoraggiamento, che nello stesso tempo non nasconde la difficoltà del cammino, fa sì che Dante ormai ritornato in possesso della ragione si disponga a seguire Virgilio, confidando in quella persona non ancor nominata dal maestro, ma del cui aiuto egli è ormai sicuro. [10] Cosicché dopo essersi nel primo Canto assicurato il soccorso della ragione umana, il poeta in questo II si assicura l'aiuto ben più potente del cielo. [11] Quell'aiuto impersonificato in Beatrice che nel primo canto si presenta quasi occultato nelle parole di Virgilio, ma che infonde nello smarrito una più viva speranza, di quanto l'esortazione virgi-

abbreviazioni.

⁵ *Inferno* I, v. 27. Corsivo di chi scrive.

⁶ Termina c. 1r.

liana lasciasse trasparire. [12] Quella stessa Beatrice che vivente con la sua umanità e santità insieme, nel delicato ricordo di Virgilio ingentilisce e riempie tutto di sé il canto secondo, della sua purezza e gentilezza, e fa sorgere nell'animo del poeta una alba⁷ di speranza che lo sprona a non più indugiare. [13] Ma Dante ha un momento di debolezza e ricade; e pur risvegliato dal torpore del peccato è pervaso da un timore tormentoso di non essere all'altezza della situazione e di non essere degno di quel viaggio concesso [d]a Dio cui è stato affidato un grande compito, una grande missione che avvicini la terra al cielo. [14] E una paura, un tormento, che non è viltà come negli uomini bassi, ma una timorosa esitazione che dipende da una severa coscienza di sé. [15] Egli non è né Enea, né San Paolo; nel verso ansioso *Ma io perché venirvi? e chi 'l concede?*⁸ si sente tutto il suo dubbio. “Ver qual merito posso venirvi? E se anche vi è uno scopo salutare per l'anima mia chi può volerlo?” E dinnanzi a sé, piccolo uomo esitante vede ergersi la sacra maestà dell'impero e della chiesa e i due Grandi che ne furono fondatori e vivificatori. [16] Ma implicitamente Dante lascia capire che anch'egli ha una missione, dato che gli è stato permesso simile viaggio. [17] Di fronte al dubbio, a una nociva se pur umana esitazione è di nuovo la ragione umana; ed al fine trionfa sull'errore. [18] Virgilio per liberare da questa tema il poeta, svela l'intervento celeste della S(antissi)ma Vergine, di S(anta) Lucia e di Beatrice, in suo favore, di cui il primo segno fu quella luce che lo illuminò nella selva del peccato, e l'incarico a lui assegnato, di condurlo fino a quel limite, oltre il quale domina la teologia. [19] E la teologia è impersonificata da Dante in Beatrice, colei che in cielo si è dato pena della salvezza del suo poeta ed è scesa a pregare Virgilio, pura tra le impurità, intangibile da ogni Bruttura, Virgilio pronuncia il nome, farmaco ristoratore per Dante dubbioso ancora, solo dopo averla descritta, intima partecipante al dramma dello smarrito. [20] Nel ricordo di Virgilio che vive nel vero

⁷ ... una | alba

⁸ *Inferno* II, v. 31. Corsivo di chi scrive. Trasformo la m minuscola iniziale di *Ma* in maiuscola.

anelito del cielo⁹ questa celeste creatura che fu la guida di Dante in terra e che lo sarà anche adesso in cielo appare nella più luminosa trasfigurazione della sua naturale bellezza terrena, sublimata ora dall'estesi celeste; e questa luminosità brilla nelle soavi parole virgiliane che confortano e ritemperano Dante. [21] In Beatrice l'allegoria non smorza nulla della sua umana e divina beltà. [22] Il pensiero che donne così in alto per santità e potenza, la Vergine, Lucia e Beatrice pregano e intercedono per lui presso Dio, lo riconforta; e noi rivediamo dopo questa resurrezione dell'anima dalle tenebre del peccato alla luce della purezza, un Dante ringiovanito e fidente nell'avvenire, come già lo vedemmo nella *Vita Nuova*,¹⁰ pronto ad ogni cimento pur di tornare in grazia di Dio. [23] In questo canto la figura di Beatrice, che pur non è presente con la sua persona, domina incontrastata sia nelle parole di Virgilio come in quelle ormai risolte di Dante e quale ristoro che trova il viandante affaticato in un[']oasi verdeggianti, dopo il duro cammino attraverso il deserto, tale è il sollievo che reca all'uomo stanco la teologia, che gli apre le vie del cielo, ed è il più grande incoraggiamento a proseguire sulla via del bene. [24] E Dante che ormai ha vinto con questi incoraggiamenti la sua battaglia si appresta a compiere la sua sacra missione, affrontando il viaggio ultraterreno, di restaurare l'impero fonte di ogni benessere e di combattere la corruzione della Chiesa. [25] Il lume della ragione Dante dovrà contemplare il peccato nelle sue eterne conseguenze (Inferno) e nelle sue temporali (Purgatorio). [26] Invece alla contemplazione del divino sarà guidato ed esortato dalla teologia.¹¹

APPARATO EMILIO PASQUINI

[1] *aggiunto in interlinea* i suoi; [5] *aggiunto in interlinea* e quindi più pericolosi; [8] *Dopo* Virgilio *cassato con tratto di penna orizzontale*:

⁹ Termina c. 1v.

¹⁰ Corsivo di chi scrive.

¹¹ Termina c. 2r.

lo esorta a seguirlo, poiché non più il diletto, *dopo* oltramondani *cassato con tratto di penna orizzontale* colle potrà raggiungere la virtù <, >; [11] *dopo* si presenta *quattro lettere cassate con tratto di penna orizzontale*, [12] *dopo* di sé *cassata una virgola*, [13] del peccato *corretto su peccaminoso cassato*, il *sintagma* la terra al cielo *sostituisce* il cielo alla [terra]; [15] 'l *corretto su il*; [18] oltre *corretto su oltri*; [19] *aggiunto in interlinea* ancora; [20] che fu ... in cielo *aggiunto in interlinea*, ma sarà *corretto su è*. La *correzione d'inchiostro nero* è *probabilmente da attribuire a EP*; [21] la *proposizione* è stata *aggiunta in interlinea*; [23] *dopo* di Dante *cassato punto ed E maisucola sostituita con e minuscola*, *verdeggiante ripetuto e cassato*;

APPARATO GUGLIELMA BOSCHETTO GIARDINI

[1] *corretto* tenebrosi *con* nebulosi, *illuminò con* ha illuminato, scopre la bassura *con* ha svelato la bassezza; [2] *corretto* da quell'intorpidimento nebuloso *con* di quel<l'> torpore incosciente, *immerge con* fa cadere, quasi *con* come, pervade il *con* conforta e solleva il, *cassato* di conforto, *GBG riformula la frase* conforta e solleva il suo animo; [4] modificato per lui ... sacrifici *con* della virtù a lui non accessibile e che soltanto a prezzo di sacrifici dovrà conquistare; [5] *corretto* dei più gravi *con* di più gravi colpe, *dopo* del male *aggiunto* per la stessa natura umana, *corretto* nei *con* in, *corretto* leggeri *con* lievi, *cassato* per la stessa natura umana, *GBG riformula la frase* per la stessa natura umana è più facile cadere in peccati più lievi, ma frequenti e incontrollabili e quindi più pericolosi; [6] *dopo* apparve *spostato e corretto* voluti dal cielo, *cassato e sostituito da una virgola*, *GBG riformula la frase* Ed ecco apparire voluti dal cielo il liberatore, la guisa di Dante; *corretto* considerandolo *con* e che considerò, suo *corretta l'iniziale* Suo; [7] *cassato* egli, *corretto* del peccato *con* peccaminose; [8] *corretto* il suo animo *con* l'animo di Dante, *cassato* sì, *dopo* che *aggiunto in interlinea* entrambi; [9] *corretto* nello stesso tempo *con* al tempo stesso, *corretto* nasconde la difficoltà *con* cela le asprezze, *corretto* disponga *con* dispone, *GBG riformula la*

frase confidando nell'ancora non nominare Maestro, del cui valido aiuto è ormai certo; [10] poeta *corretta l'iniziale Poeta, corretto* questo II *con* nel II°, *corretto* si assicura *con* cerca, cielo *corretta l'iniziale Cielo*; [11] *corretto* Quell' *con* Questo, *corretto* si presenta *con* appare, *cassato* ma che, *corretto* nello *con* in Dante, *GBG riformula la frase* assai più viva di quella che l'esortazione virgiliana avesse suscitato; [12] *corretto* Quella *con* La, tutto *cassato, corretto* della *con* con la, *corretto* e gentilezza *con* ed elevatezza, *cassato* e, poeta *corretta l'iniziale Poeta*; [13] *dopo* ricade *aggiunto* nel peccato, *corretto* del peccato *con* di quello, *corretto* tormentoso *con* tormentato, *dopo* e *cassato* di non essere, *sottolineata con una riga la frase* cui è stato ... la terra al cielo; [14] *corretto* bassi *con* quella degli uomini comuni; [15] *aggiunto prima del verso dantesco due punti e virgolette alte che però non vengono poi chiuse, GBG riformula la frase* si sentono il suo tormento e il suo dubbio, *corretto* ergersi *con* erigersi, *corrette le iniziali di Impero e Chiesa*; [16] *dopo* dato *GBG riformula la frase* nei un simile viaggio gli è consentito; [17] *corretto* , *alfine con* che, *dopo* trionfa *aggiunto* *alfine*; [18] *corretto* questa *tema con* ogni timore, poeta *corretta l'iniziale Poeta, corretto* segno *con* annuncio, *corretto* lo illuminò *con* brillò, [19] *corretto* scesa *con* venuta, *dopo* tra *aggiunto* tutte, *dopo* bruttura *corretta una virgola con un punto, dopo* nome *aggiunto* di Beatrice, *corretta la virgola dopo* descritta *con* come; [22] *dopo* purezza *aggiunta una virgola*; [23] *corretto* quale *con* come, *corretto* apre *con* schiude, *dopo* vie del cielo *GBG riformula la frase* e li incoraggia fortemente a proseguire nella via del bene; [24] *dopo* ultraterreno *corretto di con* per, *dopo* benessere e *corretto di con* per; [25] *corretto* nelle *con* in quelle.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBONICO, S., SCAFFAI, N. (2015): *L'autore e il suo archivio*, a cura di S. Albonico e N. Scaffai, Milano, Officina Libraria.
- ALIGHIERI, D. (1943): *La Divina Commedia, Inferno*, testo critico della Società Dantesca Italiana, riveduto col commento scartazziniano rifatto da G. Vandelli, Milano, Ulrico Hoepli.
- ALIGHIERI, D. (1946): *La Divina Commedia, Inferno*, commento di Attilio Momigliano, Firenze, Sansoni.
- ALIGHIERI, D. (1982a): *Inferno*, a cura di E. Pasquini e A. Quaglio, Milano, Garzanti.
- ALIGHIERI, D. (1982b): *Purgatorio*, a cura di E. Pasquini e A. Quaglio, Milano, Garzanti.
- ALIGHIERI, D. (1986): *Paradiso*, a cura di E. Pasquini e A. Quaglio, Milano, Garzanti.
- ANTONELLI, A. (2021a): *Un ricordo di Emilio Pasquini*, in *Dante viaggiatore d'Appennino*, a cura di R. Zagnoni, Gruppo di studi alta valle del Reno – Comune della Sambuca Pistoiese, 2022.
- ANTONELLI, A. (2021b): *Introduzione*, in E. PASQUINI, *Dante, Bologna e lo Studium*, a cura di A. Antonelli, Ravenna, Pozzi, pp. 9-20.
- D'ORS, E. (1945): *Del Barocco*, pubblicato in Francia nel 1935, a cura di L. Anceschi, Milano, Abscondita.
- PASQUINI, E. (1953): *Iside. Le contemplazioni della natura*, Massa Lombarda, Foschini.
- PASQUINI, E. (1970): *Duecento dalle origini a Dante in Letteratura italiana*, Bari, Laterza.
- PASQUINI, E. (1991): *Le botteghe della poesia. Studi sul Tre-Quattrocento italiano*, Bologna, Il Mulino.

- PASQUINI, E. (1995-1996): *Duecento-Quattrocento* in *Storia della letteratura italiana*, Bologna, Il Mulino.
- PASQUINI, E. (2001a): *Ottocento letterario. Dalla periferia al centro*, Roma, Carocci.
- PASQUINI, E. (2001b): *Dante e le figure del vero. La fabbrica della "Commedia"*, Milano, Bruno Mondadori.
- PASQUINI, E. (2007): *Vita di Dante. I giorni e le opere*, Milano. BUR Rizzoli.
- PASQUINI, E. (2015): *Il viaggio di Dante. Storia illustrata della "Commedia"*, Roma, Carocci.
- SAVIOZZO (1965): *Rime*, ed. critica a cura di E. Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua.